

## PREFAZIONE

*Incombeva da tempo il nodo costituzionale dei simboli religiosi nei luoghi pubblici, con la conseguente possibilità che le disposizioni relative alla esposizione del crocifisso nelle scuole statali (un vero e proprio rebus: abrogate o tuttora vigenti? Suscettibili di interpretazione adeguatrice o costituzionalmente incompatibili? Davvero conformi all'assetto dei rapporti tra Stato e religioni disegnato in Costituzione?) giungessero a Palazzo della Consulta. Le reazioni non sempre composte del mondo politico – anche ai più alti livelli istituzionali – alla decisione adottata nello scorso ottobre, ex art. 700 c.p.c., dal Giudice unico presso il Tribunale de L'Aquila (secondo il quale andavano considerate abrogate le norme oggi portate all'attenzione della Corte), poi smentita dal medesimo Tribunale (che rilevava invece il difetto di giurisdizione del giudice ordinario), lasciavano intravedere l'opportunità che ad occuparsi del problema fossero giudici i quali, per natura e funzione, normalmente operano con "visuali" più ampie e "spalle" più larghe. E la stessa conclusione poteva auspicarsi annotando le non sempre coerenti prese di posizione della Cassazione o la netta chiusura del Consiglio di Stato. Soprattutto, si avvertiva la necessità che una simile quaestio approdasse al "suo" giudice attraverso le consuete vie del giudizio incidentale, meglio se al di fuori di controproducenti provocazioni e fastidiosi protagonismi (di cui il ricorrente di Ofena incarnava invece l'esempio paradigmatico).*

*«La parola alla Corte costituzionale», insomma, era l'auspicio di molti. Mancava però "il caso" e neppure semplice ne sembrava la tessitura: la strategia argomentativa della sentenza-ordinanza 14 gennaio 2004, n. 56 del TAR Veneto – il cui atto di promovimento è all'origine del Seminario di cui ora pubblichiamo gli atti – consentirà finalmente al giudice delle leggi di farci sentire la sua voce.*

*Ancora una volta, il dato giuridico, spesso accusato, soprattutto dai non addetti ai lavori, di essere "sterile", ha invece il grande merito di attanagliare – proprio perché "ingabbia" ed addomestica le emozioni "forti", costringendole a tradursi in parole dotate di senso – il fulcro di molti problemi all'apparenza insolubili. La fattispecie in oggetto ne è la dimostrazione esemplare. Piuttosto che veleggiare sui massimi sistemi oppure*

richiamare fraseggi dalla doppia negazione, pronunciati da filosofi per i quali periodicamente torna in auge l'«ipse dixit», è dalla dura (e meno roboante) analisi delle norme – nonché dal loro incastonarsi nell'ordinamento – che potrà scaturire la soluzione (o potranno intravedersi le soluzioni) del caso. Le diversità (anche negli esiti) emergono – come è sempre bene per un sistema che voglia essere plurale e non integralista – ma il timone del diritto aiuta chi deve esprimersi e chi deve magari criticare le posizioni di giudici, politici, commentatori. E seguire un tracciato è sempre meglio che avventurarsi in un groviglio con spirito libero ma senza mappa.

I nodi della questione sollevata davanti alla Corte sono dunque numerosi e di non poco conto. Basta scorrere la “traccia” che li allinea (secondo un ordine ragionato che si deve in tutto alla competenza e all'intelligenza di Andrea Guazzarotti) per sentirsi investiti dai dubbi. Ogni passo logico-giuridico in avanti deve insomma fare i conti con qualche ostacolo, ogni bivio cela, proprio dietro l'angolo, un nuovo crocicchio. È possibile accedere alla teoria del «diritto vivente» per portare alla Corte le norme regolamentari impugnate nel caso? Sono esse ancora vigenti? In caso contrario, quale intreccio ha condotto alla loro abrogazione? La quaestio è davvero processualmente rilevante? Può ritenersi che, nella vicenda, il giudice amministrativo sia addirittura carente di giurisdizione? E nell'ipotesi in cui lo sia, davvero la Corte ha la possibilità di dichiararlo in limine litis? Nel profondo cilindro del nostro sistema saturo di leggi può magari rinvenirsi un'interpretazione che metta d'accordo tutto e tutti (o dia, quanto meno, ragione a qualcuno)? Quali parametri costituzionali sono coinvolti nel caso? Conviene concentrarsi sul solo «principio di laicità» o non vengono forse in rilievo altri nitidi “luoghi” di raffronto (in primis: la libertà religiosa nella sua accezione negativa, la libertà d'insegnamento, la libertà di coscienza e di educazione dei figli)? Quale soluzione è prevedibile verrà adottata dalla Corte costituzionale, anche alla luce delle sue più recenti pronunce in materia religiosa? E quali suggestioni potranno stimolare le scelte provenienti da altri Paesi europei e dalla CEDU? Questi sono solo alcuni del “valichi” con i quali ci si è dovuti misurare.

La formula dei «Seminari preventivi ferraresi» è ormai nota e non serve quindi illustrarla una volta ancora. Quest'anno però – forse più di qualche puntata precedente – il dibattito è apparso oltremodo serrato e senza cadute di tensione. La pluralità delle voci si è, come di consueto, palesata e gli interessanti contributi di filosofi e sociologi – l'interdisciplinarietà è di casa negli appuntamenti di Amicus curiae – bene si sono integrati con le diverse letture dello stretto dato giuridico. Insomma, se la polifonia è un valore, nell'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza di

Ferrara s'è ascoltato un ottimo concerto. La stessa stampa nazionale – e ciò ci conforta nella convinzione di aver scelto per il nostro annuale appuntamento un tema sensibile – ha dato visibilità non consueta all'incontro: per averne un saggio basta sfogliare le pagine de *Il Riformista* del 28 maggio 2004 e di *Avvenire* del giorno successivo.

È toccato al Prof. Stefano Ceccanti assolvere al ruolo di «introduttore necessario». Ha svolto l'incarico con il solito piglio e la consueta onestà intellettuale, caratteristiche per le quali avevamo pensato a lui per il delicato compito di squadernare le possibili soluzioni ai tanti interrogativi sul tappeto. Non si ritroverà perciò, nella sua relazione introduttiva, nessun “cerchiobottismo” o “benaltrismo” alla moda, né paludamenti di comodo. Le tesi in gioco sono illustrate con chiarezza e non manca la descrizione di una precisa scelta di campo: ciò ha senza dubbio aiutato il dibattito, stimolato da una chiara presa di posizione che ha maieuticamente indotto a intervenire chi, invece, scruta in altre direzioni.

A conti fatti, ci pare che il presente volume riesca nell'impresa di riproporre i risultati di un confronto dialettico, che trova nella pluralità di posizioni e nel rigore argomentativo i suoi tratti unitari. Lo affidiamo al lettore curioso, alla comunità degli interpreti, ai giudici costituzionali, con l'unica ambizione di offrire a tutti un approfondimento su un tema costituzionale di rilievo su cui – per statuto – la dottrina è chiamata a prendere la parola.

E veniamo ai doverosi ringraziamenti. Sono molti, proprio come negli scorsi anni. Innanzi tutto, a coloro che – davvero numerosi – hanno partecipato al Seminario, a coloro che sono intervenuti nella discussione ma pure a chi ci ha inviato solo successivamente un contributo scritto, incalzato da ciò che ha ascoltato o da ciò che ha letto sul nostro sito [www.unife.it/amicuscuriae](http://www.unife.it/amicuscuriae), completamente rinnovato grazie ad una felice sinergia con l'editore Giappichelli (che, in tutti questi anni, non ha mai fatto mancare il suo prezioso appoggio al progetto di Amicus curiae). Un ringraziamento anche a chi ha magari solo partecipato ai serrati scambi di idee che s'imbastivano durante le pause dei lavori: a volte, le intuizioni migliori nascono proprio in questo confronto apparentemente effimero.

Ci sentiamo in debito verso alcune persone in particolare. Il Prof. Sergio Lariccia, che ha voluto generosamente regalare alla nostra iniziativa – accrescendone così lo spessore – una ricca nota bibliografica sul tema della laicità nell'ordinamento italiano. Il dottor Nicola Lucchi, nostro webmaster di fiducia, purtroppo (per noi) in partenza per gli Stati Uniti. Il folto gruppo di giovani collaboratori della cattedre costituzionalistiche ferraresi (i dottori Davide Baldazzi, Chiara Bergonzini, Angela Cossiri, Michele Magrini, Cesare Mainardis e, specialmente, Filippo Benelli) che si sono addossati un lavoro redazionale complesso e assillante, tale da

*rendere possibile una pubblicazione davvero tempestiva e preventiva rispetto all'attesa decisione della Corte costituzionale. Come tutti gli anni, non si può non ringraziare chi consente che rimanga traccia di tutto quanto viene detto (e, a volte, sussurrato) durante il dibattito: Sara Caon, solerte e paziente come di consueto. È anche merito di questo gruppo se il libro che avete tra le mani vede la luce.*

PAOLO VERONESI